

Confini L'americana Krys Lee ha aiutato in Cina chi scappa dal Nord
«È la vulnerabilità lo choc più grande». Dalle sue esperienze un romanzo

Lezione di coreano: l'empatia è un lusso

di MARCO DEL CORONA

Tanti viaggi. E quasi mai di piacere. Un duello perenne fra estraneità e bisogno di appartenenza. Nella vita di Krys Lee, americana, figlia di un pastore metodista coreano emigrato in California, le parole sono state una via di fuga, da subito: «Volevo scrivere da quando ho cominciato a leggere in inglese, a 5 o 6 anni. Leggevo storie che mi portassero altrove, lontano dalla mia famiglia violenta». E di fuga parla anche il suo primo romanzo, *Come siamo diventati nordcoreani* (Codice Edizioni) che a Torino dialogherà a distanza con *Bianca come la luna*, anch'esso storia di uno sradicamento, scritto da un decano della narrativa coreana, Hwang Sok-yong (Einaudi).

Il romanzo di Lee si apposta sulla frontiera fra Corea del Nord e Cina, dove si incontrano fuggiaschi dal regime della dinastia dei Kim (due dei protagonisti vengono da lì) e altra varia umanità (come Danny, cinese di etnia coreana trapiantato negli Usa, il terzo personaggio principale). Un contesto che la scrittrice ben conosce: «Nei primi anni Novanta sono diventata amica di un attivista impegnato in una ong, ho conosciuto bene persone fuggite dalla Nord Corea, tagliate fuori dalla famiglia, dal loro Paese, persino dalla lingua. Sono sempre stata dalla parte di coloro che sopravvivono e se li incontri, e ne diventi amica, non puoi non sentirti coinvolta».

Nel 2011 era a Pechino, di ritorno dalla zona di confine, ma non voleva parlarne.

«Allora aiutavo i nordcoreani in fuga e davo una mano ad allestire un rifugio segreto. È finito tutto quando il missionario del posto che gestiva queste attività ha cominciato a minacciarmi di morte con l'appoggio di una gang di criminali dopo che avevo aiutato un nordcoreano a lasciare la Cina per la Corea del Sud. Mi aveva implorato di aiutarlo e ho fatto quello che qualunque persona in grado di scegliere dovrebbe fare. Ma alla frontiera a volte le persone hanno motivazioni complicate e non sempre erano d'accordo con me».

Il titolo suggerisce che tra lei e i suoi personaggi ci sia un diaframma sottilissimo, come nei racconti del suo libro precedente, «Drifting House». Da dove le so-

no venuti i tre protagonisti?

«Il titolo si rifà al tema dell'identità, della cittadinanza e a come la percezione degli altri modelli la tua coscienza di te. In altre parole: un italiano che lascia l'Italia e vive a Copenaghen o Londra diventa più consapevole di che cosa significhi essere italiano. Molti incontri mi hanno aiutato a capire i miei personaggi nordcoreani. Un gruppo di ragazzini che si nascondeva in un rifugio abbandonato mi ha colpito in modo speciale. Li stavamo mettendo al sicuro ma la polizia cinese li ha scoperti e li ha riportati indietro, in Nord Corea. D'altra parte, crescere come figlia di un pastore metodista e lavorare con attivisti cristiani al confine tra Cina e Nord Corea e in Corea del Sud ha dato un indirizzo a *Come siamo diventati nordcoreani*. Poi, ovvio, c'è molto di me nei personaggi e nella visione del mondo presente nel romanzo».

Quello che si sa della Corea del Nord, a parte le notizie di cronaca, proviene molto dalle testimonianze di chi ne è scappato. Che cos'aggiunge l'invenzione narrativa a tutto questo?

«Un parlamentare britannico mi ha scritto che sulla Nord Corea aveva studiato e letto di tutto, ascoltato rifugiati, ma solo il mio libro gli aveva fatto capire la situazione e la psicologia delle persone. Era il mio obiettivo. Da narratrice che ha cominciato come poetessa do importanza alla lingua, all'invenzione e allo sforzo di comprendere, ma la capacità di cambiare le percezioni e di dischiudere un mondo ai lettori è uno dei grandi obiettivi dei romanzi».

I missionari impegnati al confine non escono benissimo dal suo libro, che tradisce una completa disillusione.

«La delusione del romanzo riflette la mia di allora, sia al confine sia nella piccola ong di cui facevo parte. Ho provato a stemperarla attraverso altri cristiani che si danno davvero da fare per salvare vite umane. Le religioni organizzate raccolgono le persone e le persone portano in seno al cristianesimo le loro identità imperfette, talvolta la loro forza».

E qual è lo choc peggiore per i rifugiati dalla Corea del Nord?

«In Cina non hanno protezione, sono in un Paese che li rimanderà indietro, a subire pene brutali. Atroce è proprio rendersi conto di quanto si sia vulnerabili. In Sud Corea

invece lo choc del capitalismo investe soprattutto chi non ha mai visto le città cinesi. E poi c'è l'ampio uso di parole inglesi o di origine inglese ormai integrate nel coreano che così diventa una lingua aliena rispetto al Nord. Né aiuta l'indifferenza dei sudcoreani, a loro volta alle prese con le sfide tremende di una società ipercompetitiva».

Lei scrive di confini: tra Paesi, tra libertà e sottomissione, tra nuove e vecchie identità. Che cos'è un confine?

«Le frontiere come luoghi reali e metaforici mi affascinano. Come scrivo nel romanzo, i confini sono linee che tengono alcuni dentro e altri fuori. Viviamo in tempi in cui i governi sono intenti a rafforzare i loro confini, vedi il famigerato muro tra Stati Uniti e Messico. I confini indicano anche identità, genere, classe: quelli che conosciamo sono porosi, più pareti cellulari che fortezze. E ci sono i confini dell'immaginazione, dell'impegno, e quelli tra lettore, scrittore e libro, esplorati da Italo Calvino in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Gli scrittori stanno al confine tra la cosiddetta realtà e l'immaginazione, ma non è reale anche quello che immaginiamo? E il mondo "reale" non è zeppo di costruzioni fittizie, di "fatti"?»

Nel romanzo l'empatia tra i protagonisti affiora solo dopo un po'. È rara tra i rifugiati dalla Nord Corea?

«L'empatia diventa un lusso quando è in gioco la sopravvivenza. Il pericolo mette alla prova le persone. Una riga di *Come siamo diventati nordcoreani* dice che "tutti quelli che rispettavano le regole sono morti": ebbene, è quello che mi sono sentita dire da un nordcoreano alla macchia in Cina. Una riga potente e vera. Su una scala più grande, la Nord Corea è un Paese dove l'empatia non è incoraggiata, anzi s'insegna a spiarsi l'un l'altro. Questa cultura della divisione si riflette dentro la comunità nordcoreana al Sud. C'è chi è empatico, ma nella comunità si sa che sono i nordcoreani quelli che più ti capiscono e al contempo che sono i nordcoreani quelli che ti tirano giù e che non vogliono che tu ce la faccia».

La Corea di Kim Jong-un fa paura. E in America, nel suo Paese, c'è Trump...

«La combinazione di Kim Jong-un e Donald Trump destabilizza e, francamente, spaventa. La tregua dopo la Guerra di Corea è sempre stata fragile, basta poco per scatenare l'incendio. Trump non ha idea di che

cosa voglia dire essere leader di una potenza e non ci rassicura la circostanza di avere un uomo privo di senso della geopolitica, e poco interesse in materia, che provoca e minaccia il leader di uno dei Paesi più imprevedibili e misteriosi al mondo».

America, Corea. Dove corre il confine dentro di lei?

«Ho vissuto in 3 continenti, ho un compagno coreano che non parla inglese, possiedo due lingue, ne ho studiate altre tre, mia sorella e gli amici sono sparsi nel mondo. Mi sento una casa galleggiante alla deriva che è approdata in Corea del Sud. Perché tutti abbiamo bisogno di un'ancora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



KRYS LEE

Come siamo diventati nordcoreani

Nota introduttiva di Shin Dong-hyuk, traduzione di Stefania De Franco, Flavio Iannelli e Daria Restani

CODICE EDIZIONI

Pagine 301, € 18

In libreria dal 18 maggio

HWANG SOK-YONG

Bianca come la luna

Traduzione di Andrea De Benedittis

EINAUDI

Pagine 224, € 19

Gli autori

Krys Lee (1975), americana di origine coreana, insegna scrittura creativa all'università Yonsei a Seul. Ha pubblicato i racconti *Drifting House* (Penguin, 2012): è allo Spazio Babel domenica 21 (ore 14.30). I romanzi del coreano Hwang Sok-yong (1943) in Italia sono stati pubblicati da Baldini & Castoldi ed Einaudi (Spazio Babel, giovedì 18, ore 16.30)

Sok-yong (1943) in Italia sono stati pubblicati da Baldini & Castoldi ed Einaudi (Spazio Babel, giovedì 18, ore 16.30)

